FVGGI L'OTIO

OVERO
PECCHIO D'ESSEMPI

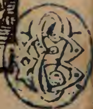
i molti ch'hanno donato, distribuito, fatto sicurtà, e prestato il suo, onde son diuentati poueri.

ccolti, espressi, e figurati dal Reu. Prete

BALDASSAR BOVERO.

commune vtilità di chi desidera imparare ll' altrui spese, à conseruar la sua robba, e spendere con prudenza ne' suoi bisogni.





5

N RONCIGLIONE,
Per il Menichelli 1698.

Con licenza de' Superiori.



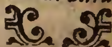
Ombra cattiua.



ECco le vaghe piante alme, e gradite,
Che in questo prato fá dolce soggiorno
Quante son belle, quante son compite,
Che di tante l'Autun già non è adorno,
Son fresche sempre, e sempre son fiorite,
E lo sue frondi verdeggian d'intorno,
A la cui ombra chi riposa, e siede
Ogni felicità da lui ne riede.
Ma poi nascosto trà bei fiori, e l'herba,
Vn' aspe iniquo, dispietato, e crudo,
Per vccider chi poscia si riserba
Con mortifer velen di pietà nudo
Quest'è l'adulation empia, e superba
E i spini l'odio son cui elmo, e scudo
Non gioua per difesa incontro à quello,
Qual dentro è Lupo, e nella vista Agello.



Vcellar altrui.



DIſcorri fratel mio ſicuramente ;
che s'ogni giorno cerchi far guadagno
fà che nell'acquiſtar ſij diligente ,
che di fatigar non ci vuol ſparagno ,
poi quando hai acquiſtato tieni à mente ;
di conſeruarlo, perch'io ſol mi lagno ,
che non ſapendo conſeruare il mio ,
non trouo vn cane che mi dica à Dio.
Guai à chi dona il ſuo , guai à ch'il perde ;
e guai à chi lo ſpende malamente ;
che quando l'huomo ſi riduce al verde ;
non hà nel mondo amico , ne parente ;
ogni ben , ogni gioia ſi diſperde ,
fan come fà l' vcellator preſente ,
ogn'vn ti fugge, hor ſe non vuoi martire ;
penſa al fin ſempre, e non potrai fallire.



Antiuedi con misura.



LA sfera in vna mano , & il compasso;
nell'altra tengo , e misurando vado,
i miei pensier hor'alzo , & hor'abbasso,
hora l'altrui misuro , hora il mio grado;
e con tutto ch'io vado cauto ahi lasso,
à penar fuor del periglioso guado ,
trar posso il piede, piango, e mi contristo;
ch'à quest'etade il mondo è troppo tristo;
Però chi viuer vuol sù la sicura ,
nè vuol della sua robba far del resto ;
habbi la sfera in mano , e la misura ,
e spenda in modo con raggione , e sesto;
perche chi getta poi troppo non dura,
& in miseria si riduce presto ;
perche chi i denari spende alla balorda ;
conuien pentito la lingua si morda.



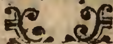
Mensa del veleno.



IL Maggio è sempre pien di Rose,e fiori,
e tutto il mondo canta di dolcezza,
stan le mense parate, e i grati odori,
spargono intorno, gaudio, & allegrezza,
danzan le Ninfe, Satiri, e Pastori,
per verdi prati con molta vaghezza,
e primauera con dolce sogiorno,
riueste i colli; e le campagne intorno.
Mà quando poi s'appressa il crudo verno,
con gl'aspri giacci, e le gelate brine,
si cangia il mondo in tenebroso inferno;
e d'ogni contentezza giunge al fine,
sente dentro del cor dolore interno,
il pouerello in tant'aspre ruine,
però felice è quel che in la fiorita
sua età prouede al fin della sua vita,



Amor volpino.



LA Volpe, che ſul libro guarda, e moſtra
volerſi addottorar per eſſer ſaggia,
fà come molti fanno all'età noſtra,
ch'hanno la mente peſſima, e maluaggia,
e con certa lor ſcienza entrano in gioſtra,
e fan ch'in mille error l'amico caggia,
ed hanno in bocca zuccar, manda, e miele,
ſotto il coltel l'aſſentio, il toſco, il fiele.
Però non date fede alla preſenza
nè manco alle dolciſſime parole,
perche ſi dice con giuſta ſentenza,
ò t'hà ingannato, ò ingannar ti vuole,
il vero amico ti loda in aſſenza,
& hà i biſogni ſuoi ſeruir ſi ſuole,
impara dunque, e tieni queſto a mente,
che chi è gabbato in darno poi ſi pente.



Casa d'inganni.



DElla maligna volpe il proprio tetto,
e questo doue ogn'hors'ordisce, e trama;
noue insidie ad altrui nuouo soggetto,
da metter tutto il mondo in foco, e fiãma
la rete sempre hà tesa, e gran diletto,
prende in far male e ciò via più s'infiamma
e in casa solo ammira, e solo attende,
à rase, e fraudi, e poi di fuor lo spende.
Desta dunque la mente, e stà col cor e
attento contro queste astute volpe,
che ti ridono in bocca à tutte l'hore,
& ti vorrian veder l'ossa, e la polpe,
in mille pezzi, e suiscerato amore,
ti mostran portar poi la tua colpa
e i tuoi difet li publican per tutto,
ne cessan mai tenerti in pena, e lutto.

Alle-



Allegrezza, che nuoce



QUi si trionfa, e stà in gioia, e'n spasso]
qui nõ si sparmi, ama si spende, e spẽde
qui non si stima tutto il mondo vn 'asso,
per mangia buone, & ottime viuande,
solo il padron à quel, che à capo basso,
stà à rimirar le gente empie, e nefande,
misero in vn canton quasi nascosto,
e ogn'vno sguazza, e squaquera à suoposto
Ohimè, che pena, ohimè che gran martire,
dico chi mi consola, e mi conforta?
vedo mangiarmi il mio, & io patire,
conuiemmi ohimè, ch'ogni pietà è morta,
questi serran l'orecche, è lascia andare,
ch'à tor tal cosa poco, ò nulla importa,
ma con li denti ogn'vn diuora, e frange,
e chi acquistata l'hà sospira, e piange.



Questa fù casa mia.



GVarda in che misero stato son ridotto,
per mia poc'auertéza, e poco ingegno,
tutto il di giuoca, dona, e fà di tutto,
piglia, vende, auuiluppa, e manda in pegno
fà pur del consumato, e del distrutto,
talch' io mi trouo giunto à questo segno.
come mi vedi con la sacca in spalla,
ogn' vn ahimè mi schiua, ogn'vn mi falla.

Quest'era casa mia, ero Signore,
di quella, e in essa io viueo felice,
mentre, ch'à cose nobili, e d'honore,
attesi nè prouai l'ira vettrice,
ancora haueuo dell' adulatore,
della mia pouertà pianta, e radice,
che per credere à lui più del douere,
vò mendicando, & altri hà il mio potere.



Adulatione, e Frode.



O Adulation pestifera, e crudele,
pessima, iniqua, rea, falsa, e mendace;
da te vengono i pianti, e le querele,
da te fugge ogni bene, & ogni pace,
con le parole tue di manna, e miele,
tendi le panie, con tua ardente face,
ardi le case, e bruggi tutto il mondo,
e ogni mortal ruini fin'al fondo.

Fuggir dunque conuiensi à tutto corso;
questi simulator, questi gattoni,
i quai son di natura, come l'Orso,
goffi mà destri in far di scimitoni,
questi voltan la bocca ad ogni morso;
& han due lingue à guisa di buffoni,
con l'vna mille lodi, e honor ti danno,
con l'altra à tutto il mondo odiar ti fanno.



In ogni tempo è buono.



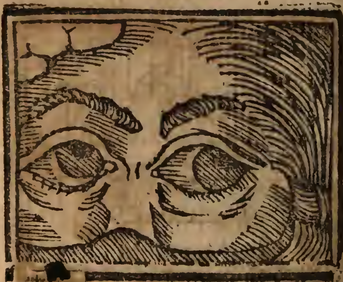
CHi non sà gouernarsi à tempo, e loco,
al fin si troua in miserabil stato,
come vedi custui appresso al foco,
solo in camiscia, e tutto mal trattato,
trema, piange, sospira, e nulla, ò poco,
più viue spera, poiche abbandonato,
da ogn' vn si troua il miserello insano,
poiche lasciò leuarsi il suo di mano.
Già fù per nobiltade, e per ricchezza,
à molti di gran lunga superiore,
mà per creder à ogn' vn cadè in bassezza,
e restò senza robba, e senza honore,
mentre dunque ti troui in tal altezza,
misura con la vita il tempo, e l'hora,
e fà più presto che t'auanzi vn pane,
che morir di disaggio come vn cane.



Fumo, e Vento.



Miser, chi mal'oprando si confida. (fitio
ch'ogn'hor star debba occulto il male.
ch'il Ciel, la terra, e il mar intorno grida
e à tutto quanto il mondo ne dà inditio,
e chi col nome di persona fida,
leua la robba sua, con fraudo, e vitio,
goder mai non lo può col cor contento,
che il tutto si risolue in fumo, e vento.
Perche la legge vuol, e la giustitia,
che chi ad altrui fà danno, e violenza,
resti punito della sua tristitia,
e di ciò ogn'hor si vede esperienza,
e chi segue la fraude; e la malitia,
di punition giamai non resta senza,
perche il prouerbio dice à voce viua;
chi mal nauiga al fin poi mal'arriua.



Occhi affatturati.



LO ſtretto faſcio, che chi vedi vuole
moſtrar, che tenghi il tuo legato, e ſtretto
e gl'occhi aperti, perche vſar ſi ſuole,
con le luſinghe far cattiuo effetto,
e pochi oggi ſi trouan ſotto il Sole,
che dentro non patiſcon tal difetto,
e felice ſi tien eſſer colui,
che troua ſtrada di gabbar altrui.
Però non dar credenza à tante offerte;
à tante ciance, chiacchiare, e promeſſe,
ch'à tuoi biſogni poi le troui incerte,
e ogn'vn s'ingegna per il ſuo intereſſe,
e tal ti fà l'amico di proferte,
ſpanpanate, che ſe ti poteſſe,
leuar la vita, lo faria più preſto,
altro non dico qui, tu ſai il reſto.

Ta-



Tutto veleno.



AHi Mŏdo ingrato, ahi Mŏdo fraudolĕte;
doue condotto m'hai, doue m'hai posto,
mentre frà gl'altri fui ricco, e potente,
ogn'vn mi amauà, ogn'vn mi staua accosto;
adesso non hò amico, ne parente,
ogn'vn mi fugge, ogn'vn mi stà discosto;
e chi più mi bramaua, e tenea grato,
in me crudel serpente è diuentato.
Ahi gente ingrata, iniqua, e sconoscente;
priua di carità, priua d'amore,
che fare profession gabbar la gente,
e leuargli la robba, & anco il cuore,
poi ve ne ridete vltimamente,
e lo chiamate pazzo à tutte l'hore;
così và il Mondo, e chi nan hà potere,
nessun lo stima, e non lo vuol vedere.



Fortezza, e Virtù.



NElla Fortezza tengo, e'n la Sapienza,
la mente fissa, e seguo la raggione,
e scaccio il senso, come ria semenza,
da guastar l'opre virtuose, e buone,
e l'huom che si gouerna con prudenza.
sarà più forte, che non fù Sansone,
perche l'huō saggio, ch'hà virtù per scorta
patientemente ogni gran mal sopporta.
Però ti mostro qui con chiaro esempio,
come da regger t'hai, & auertire,
come conoscer dei il buon dall'empio,
e qual'hà da schiuar qual da seguire.
Et insegno la via d'andare al tempio,
della virtù, ne qui resto di dire,
chel'huom, ch'è di virtute possessore,
retto si regge, e non cade in errore.

Stul



Studia in bene.



QVando, che ſtudia quiui, e s'affatica,
per laſciar doppo ſe nome immortale,
ch'hauendo l'alma di virtude amica,
per volar sù nel Ciel s'impenna l'ale;
però qui affermo, e chi vuol dir ſi dica,
che chi virtù non hà nulla non vale,
perch' ella ogn'alto bene in ſe riſerra,
& è vn fermo teſor ſopra la terra.

Virtù tanto gran bene all'huom apporta
che per dirne la ſomma io ti concludo,
ch'allor più viue al fin quand'ella è morta
e chi della virtù non hà lo ſcudo,
hà l'ignoranza, e la pazzia per ſcorta,
e reſta d'ogni ben piagato, e nudo,
però abbracciar coſtei ogn' vn s'ingegni,
ch'aſſai più val, che lor, l'argẽto, e i Regni



Precipitio.



COstui che con inganni, e con rapina
dell'alta rocca era montato in cima,
vedete come il vento giù il ruina,
e lo conduce alla bassezza prima,
anzi in tal pricipitio lo strascina,
che mai di lui più il mondo non fà stima,
che lo lascia, e l'abbatte giù nel fondo,
e cosi và chi pon speranza al mondo.
osì intrauiene à quei che cercan porre,
tesoro in sieme, e non si satia mai,
e accumulare attendono, e à riporre,
viuendo finalmente d'oggi in crai,
che non si tosto sopra l'alta torre,
gl'inalza la fortuna, che con guai,
precipitati son giù nell'inferno,
dal forte braccio del motor superno.



Il fine fà il tutto.



Ccò pur gionto sono al punto estremo,
sopra la terra oue gemendo spiro;
col capo rotto, e d' ogni gioia scemo
senz'amici, e parenti, onde sospiro,
ch'alla mia robba, oue sudando tremo
& ora in stato tal mi scorgo, e miro,
pur vna al mondo non si troua, hai lasso,
che mi bagni la bocca in questo passo.
uest'è l'vtimo essempio di mia vita,
chi hà orecchie intendi quelch'io dico,
poiche la robba per altrui finita,
son gionto à morte misero, e mendico;
nè trouo vn'huomo, che mi porga aita,
che finito hò l' hauer, perso hò l'amico,
e chi seguirà l'orme, e'l sentier mio,
farrà l'istesso fin quel'hò fatt'io.

IL FINE.

Non è minor fatica il conseruare
La robba, e forse più che l' acquistare.

IL FINE.

